

L'ALMANACCO DELLA VECCHIA LECCO



Anche cento anni fa c'era il problema della manutenzione delle strade

I problemi legati alla convivenza civile erano ovviamente presenti anche nel 1909. Lo confermano alcuni articoli che nel maggio di cento anni fa Il Prealpino dedicava proprio all'igiene pubblica, a quei tempi piuttosto latitante.

Uno di questi riguardava il corso del torrente Caldone, che attraversava la città completamente scoperto. «Si rivolge alla spettabile Commissione d'igiene viva preghiera perché ponga tutta la sua attenzione al letto del fiume Caldone, che dal tratto di piazza Manzoni alla piazza della fiera è ridotto ad un vero letamaio, dal quale esalano nefasti miasmi che non possono certamente che nuocere alla pubblica salute. L'inconve-

niente è maggiormente sentito durante i tempi di magra e in questa stagione, nella quale cominciano a farsi sentire le esalazioni prodotte dai calori primaverili. Noi giriamo il reclamo a chi spetta, nella speranza che i voti dei cittadini siano presi in considerazione». Altro punto dolente era l'innaffiamento delle strade. Nei primi anni del Novecento le strade non erano asfaltate e si rendeva necessario bagnarle per impedire alla polvere di coprire ogni cosa. «Che in fatto di servizio di innaffiamento - scrive Il Prealpino del 29 maggio 1909 - la città di Lecco lasci molto, anzi troppo, a desiderare nessun cittadino oserà mettere in dubbio. Eppure il comune spende per tale servizio la cospicua

somma di circa lire 5.000 all'anno. Adottando invece i sistemi in uso nelle più progredite città, usufruendo della forte pressione dell'acquedotto, il Comune potrebbe innaffiare le sue strade per 300 giorni all'anno, spendendo soltanto 1.200 lire con una spesa d'impianto di poco più di lire 1.000. Queste osservazioni ci sono state presentate da persona competente e ci pare che meritino tutta l'attenzione della civica amministrazione, la quale, volgendo i suoi studi alla parte stradale, potrebbe anche accorgersi che la questione della pavimentazione delle vie non è più fra quelle che possono soffrire rinvii».

Gianfranco Colombo

Ecco il nostro Trapassato presente

È stato pubblicato il primo numero dei quaderni del Centro studi Valle San Martino

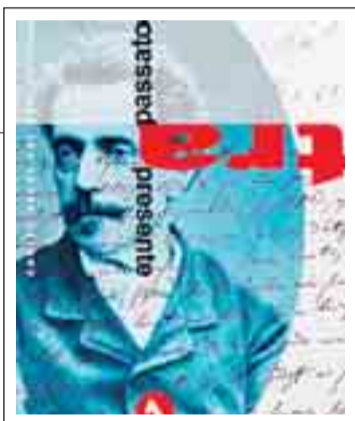
di Gian Luca Baio

«Finiti di stampare il 21 marzo 2009, primo giorno di primavera»: così recita il grazioso colophon dei nuovi "quaderni" del Centro Studi Valle San Martino di Calolziocorte denominati con curiosa sintesi programmatica "Trapassato presente" e recentemente presentati al pubblico nella preziosa cornice della sala conferenze del Convento di Santa Maria del Lavello da Paolo Arrigoni sindaco di Calolziocorte, dal vice presidente della Fondazione Cassa Rurale di Treviglio Marco Carminati e da Gian Luigi Daccò, direttore dei Musei Civici di Lecco e coordinatore dell'Ecomuseo "Val San Martino".

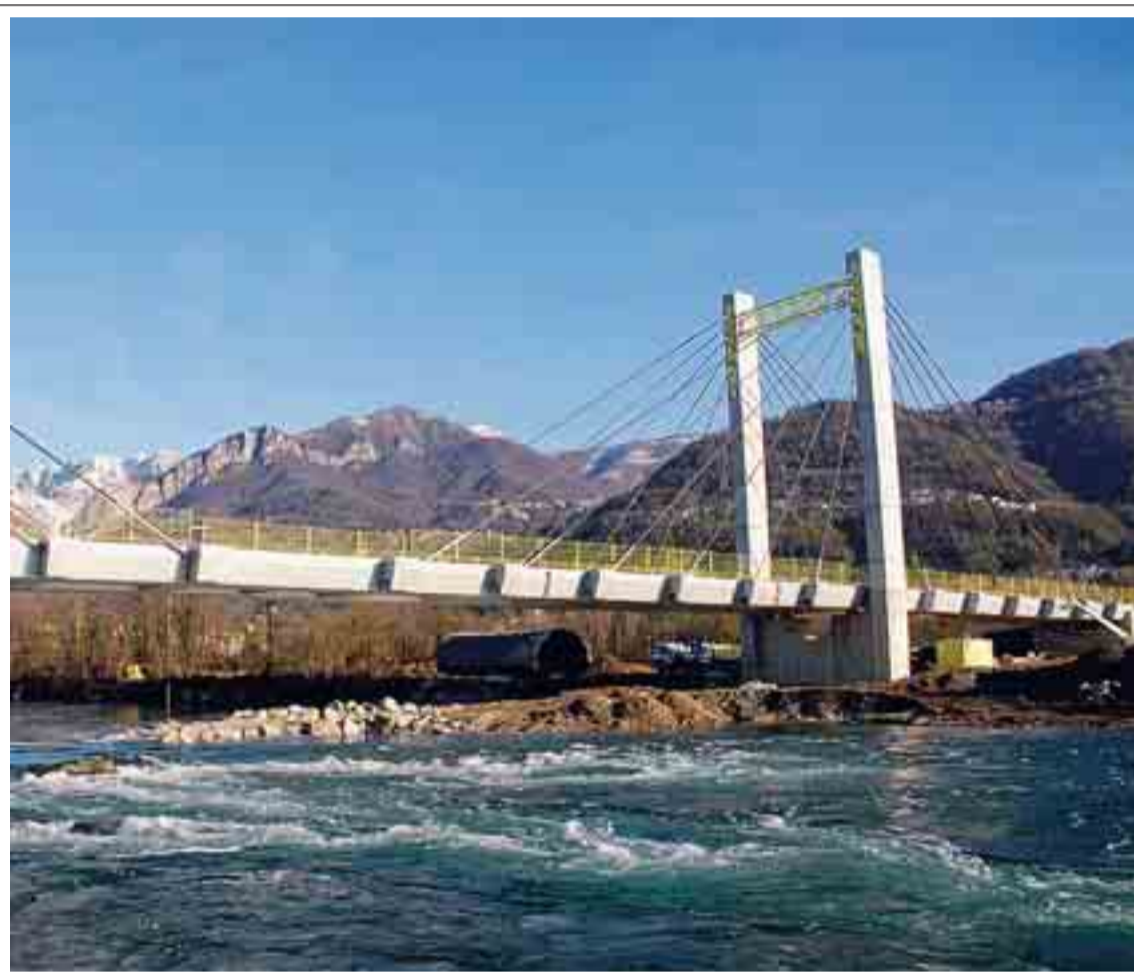
E proprio Daccò ha voluto circoscrivere e sottolineare l'ampio e variegato ambito di indagine nel quale la rivista ha intenzione di muoversi, nel duplice tentativo di forzare l'angusto concetto di "bene culturale" e focalizzare l'attenzione sul concetto più dilatato e fecondo di "contesto" e patrimonio culturale, nell'accezione di bene materiale e immateriale, entrambi oggetto di salvaguardia e tutela attiva ed entrambi base e fondamento dell'identità e della specificità del territorio e della comunità della Valle; un territorio e una comunità che per secoli hanno rappresentato il confine ma al contempo la sintesi tra due realtà profondamente diverse: a Chiasso infatti terminava il dominio di terraferma della Repubblica di Venezia e iniziava il territorio milanese, passando così da un'area ampia e articolata che si incentrava sul Levante, ad un territorio che, pur variamente soggetto alle diverse dominazioni straniere che si susseguirono, aveva tutt'altra gravitazione, centro e "voce".

Diversi sono gli articoli che sostanziano il primo numero della rivista di storia e cultura locale "Trapassato presente": alcuni legati al patrimonio artistico e religioso del territorio, altri alla storia delle mentalità e delle idee, alla letteratura e alla politica di questa area geografica oggi posta sul confine tra le province di Lecco e di Bergamo.

Il saggio iniziale di Gianmarco Gaspari - direttore del Centro Nazionale di Studi Manzoni di Milano - rintraccia e indaga nello sviluppo della storia letteraria italiana ottocentesca, le tracce della nascita del mito risorgimentale di Pontida, solido simbolo dell'Italia unita che fino ad oggi ha dimostrato grande vitalità nonché doti di spiccata versatilità; già "riesumato" in epoca napoleonica con l'intento di ritrovare nel passato antecedenti illustri della neonata Repubblica Cisalpina e proposto dal Sismondi quale prodromo di quella "guerra di libertà" che è il centro ideale della sua celebre e nell'800 assai conosciuta opera "Storia delle Repubbliche italiane nei secoli di mezzo", il giuramento di Pontida nel 1829 riceve consacrazione nazional-popolare da Giovanni Berchet che nella romanza "Le fantasie" ("L'han giurato. Gli ho visti in Pontida / Convenuti dal monte, dal piano. / L'han giurato; e si strinser la mano / Cittadini di venti città") dà vita al mito per eccellenza di tutto il Risorgimento italiano: mito che farà esclamare con entusiasmo a Giuseppe Mazzini: "Qual è il giovane italiano, che visitando Pontida non si senta religiosamente commosso?". Seguono il contributo d'esordio, due interessanti saggi incentrati sulla storia e il patrimonio artistico della chiesa arcivescovile di Calolziocorte: l'uno - a firma della nota studiosa



La copertina e una pagina della rivista. A lato il ponte «Cesare Cantù» che è dedicato allo storico di Brivio cui la nuova rivista dedica un saggio



Giovanna Virgilio - incentrato sulla pala cinquecentesca di "San Martino Vescovo e i santi Pietro, Rocco, Sebastiano e Giovanni Battista", probabilmente unica opera superstita dell'interessante ma poco noto pittore comasco del XVI secolo Lattanzio Grassi; l'altro - redatto dallo storico medievista nonché presidente del Centro Studi, Fabio Bonaiti - dedicato al maestro scultore e intagliatore ottocentesco Cesare Zonca che, del tempio calolziense progettato dal celebre architetto lecchese Giuseppe Bovara, realizzò il pregevole coro e la bussola maggiore.

Gli altri articoli della rivista, sono dedicati alla figura di Cesare Cantù, illustre storico di Brivio ma anche politico militante più volte eletto deputato alla Camera del Parlamento italia-

no proprio nel Mandamento di Valle, e ad "Un viaggio d'istruzione", breve e defilato romanzo di Antonio Ghislanzoni che Carlo Tremolada - estensore del saggio che chiude il Quaderno miscelaneo - analizza con sagacia e ironia sottilmente "ghislanzoniana", ripercorrendone la trama e facendo da essa emergere inopinati dettagli, circostanze e luoghi probabilmente ispirati dalla realtà e dalla vicenda biografica dello scrittore e librettista di Lecco che scelse la Valle San Martino come definitivo "buen retiro" per la parte estrema della sua fannullonica ma talvolta tormentata esistenza. Ma forse pregio principe della rivista - impaginata da Ivan Falco - è la prestigiosa veste editoriale ideata e curata da Giorgio Rota che coniuga la compostezza e il nitore del "fare" ar-

tigianale con un lavoro di ricerca editoriale innovativo e di sorprendente modernità.

Gian Luigi Daccò, al termine del suo intervento, ha voluto sottolineare come la rivista "Trapassato presente" e il Centro Studi Valle San Martino che ne ha curato la redazione e la stampa, rappresentino nell'ambito del comprensorio lecchese, una sintesi felice tra professionismo e volontariato, tra studio approfondito e passione genuina verso il proprio territorio e la sua identità culturale passata e presente; la speranza, condivisa dal numeroso pubblico intervenuto alla presentazione allietata anche dalle note del maestro Francesco Chimienti, è che ai quaderni del Centro Studi, stampati per la prima volta nella primavera di quest'anno, possano sorridere molte altre primavere.

[in dialetto si dice così]

La regulizzia che piace così tanto ai ragazzi



Gianfranco Scotti

CRÜDÈLA, OEUDEN, FAMBROS, GUATT, GALBINA, REGULIZZIA

Il crüdèla è la castagna primaticcia, quella che cade spontaneamente dalla pianta. Deriva dal verbo *crudà* "cadere". Gli *oeuden* sono i mirtilli, chiamati anche *mujoeu* e *scireseull*. Il termine *oeuden* è una aferesi della forma più diffusa *gioeuden*, comune in Valsassina e altrove. Dal gallico *glasto* "blu", col suffisso -on.

Il *fambros* è il lampone. Si tratta di un francesismo documentato nel primo Settecento. Il termine francese è *framboise*. Il *guatt* è la carruba, un tempo assai apprezzata dai ragazzini per il sapore che ricorda vagamente quello del cioccolato. Il carrubo è una pianta della famiglia delle leguminose che produce un baccello pendulo e dall'interno carnoso e zuccherino. L'origine del nome dialettale è latina. Deriva infatti da *siliqua* "baccello", con suffisso diminutivo -atta e

scomparsa della prima sillaba. La *galbina* è una qualità di ciliege selvatiche dal colore rosso cupo. La parola è anch'essa di origine latina. Discende da *graphium* "innesto" e poi "racemolo", con suffisso accrescitivo -one, a sua volta dal greco *grapheion* "punteruolo". In lecchese la liquirizia diventa *regulizzia*. È questa una forma popolare, diffusa in area settentrionale, ma anche nel Sud d'Italia. Si tratta di una commistione fra il latino *liquiritia* e regola "asticciola, regolo".